Le cosche gestivano i traffici di armi e droga
le scommesse clandestine e le estorsioni
Gli operatori economici dovevano piegarsi
ai loro voleri. Anche l'impresa Lodigiani

Nella rete è finito anche un maresciallo
dei carabinieri per favori ad alcuni mafiosi
I giudici: «Ora cercheremo di individuare
chi riceveva i favori elettorali dei clan»

Catanzaro, blitz contro la 'ndrangheta

Arrestati 180 boss della mafia, adesso tremano i politici

Catanzaro scopre, dopo anni di sottovalutazioni, di essere territorio dominato dai clan. 180 mafiosi arrestati, altri boss in fuga. Il procuratore distrettuale: «Tutti gli operatori erano sottomessi». Il sostituto Bianchi, titolare delle indagini: «Per i rapporti mafia politica so da dove cominciare». Bruno Siclari: «Dateci tempo e scopriremo le connessioni tra potere mafioso e potere politico e amministrativo»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ CATANZARO. Trema il potere politico cittadino per il blitz (*Ghibli* per i carabinieri e *falco* per la polizia) contro le cosche della mafia. I mandati di cattura sono 255. Gli arresti di boss e sottopancia oltre 180. Per tutti c'è l'associazione mafiosa. E un maresciallo dei carabinieri, *Vittorio Barletta*, 51 anni, è accusato di corruzione. In manette anche lui: avrebbe favorito quelli che doveva combattere.

Cosche potenti, organizzate per i giri miliardari del traffico di armi, cocaina, eroina, estorsione, danneggiamento, guardianie per gli appalti, scommesse clandestine, strozzinaggio, controllo sulle filiali di auto, finanziarie, immobiliari. Il colosso Lodigiani era costretto ad impinguarle versando un milione al giorno sotto forma di pagamento ai gorilla che controllavano i cantieri dell'ingegnere. «Tutti, dico tutti gli operatori economici della città – scandisce il procuratore distrettuale Mariano Lombardi – erano costretti a sottostare al volere delle cosche». Insomma un fiume di quattrini puliti o da ripulire.

No, Catanzaro non era un'isola felice nel mare inquinato della 'ndrangheta calabrese come ancora tre sere fa gli uomini della nomenklatura cittadina hanno giurato al convegno sulla mafia in sottile e oggettiva polemica con il vicepresidente dell'Antimafia Paolo Cabras e il capogruppo del Pds in Comune, l'on. Pino Soriero. Il capoluogo della Calabria invece da anni era entrato a far parte organicamente dei domini mafiosi, tanto potenti, estesi e ramificati nella regione.

La città ieri mattina s'è svegliata assediata da posti di blocco, attraversata da centinaia di pattuglie di carabinieri, polizia, Criminalpol, scrutata dagli elicotteri che da lassù hanno guidato la fatica delle forze dell'ordine che casa per casa hanno catturato gli affiliati della «Santa», l'organizzazione a cui aderiscono gli uomini d'onore della 'ndrangheta. È toccato a Giancarlo Bianchi, sostituto della procura distrettuale, annunciare ufficialmente l'ingresso della città in 'ndranghetopoli. «I luoghi comuni sostenevano che Catanzaro fosse una città tranquilla. Invece abbiamo verificato, al di là delle affermazioni dei pentiti, che esisteva un tessuto connettivo mafioso». Qualche minuto prima di Bianchi il superprocuratore nazionale antimafia Bruno Siclari aveva avvertito: «Abbiamo sbaragliato il livello mafioso operativo e militare. Ora la gente deve aver fiducia. Non ha nulla da temere e può parlare». Una piccola pausa e una promessa: «Dateci tempo, arriveremo anche alle connessioni tra il potere mafioso e i centri di potere politico e amministrativo». Quasi l'annuncio di un lavoro forse già in corso sui collegamenti tra i cosche e boss politici.

I primi elementi emersi avrebbero consentito l'ipotesi di una struttura mafiosa con consolidati punti di riferimento politico. Ogni cosca il proprio esponente. Personaggi della nomenklatura che a ogni elezione comunale, regionale o nazionale ricevevano appoggio elettorale. Dalle risposte di Siclari e Bianchi è trapelato l'inquietante scenario con l'avvertenza che ci saranno altre specifiche indagini. «Dopo le verifiche del Tribunale del riesame – ha detto Bianchi – andremo a verificare le connivenze con livelli superiori e diversi». Ai giornalisti che insistevano Siclari ha spiegato: «Non ho dubbi sull'esistenza di un livello in cui 'ndrangheta, cosa nostra, camorra, Sacra corona unita si intrecciano alla politica perché è grazie al rapporto con la politica che le organizzazioni mafiose sono potenti». E Bianchi a proposito dei rapporti mafia politica ha riconosciuto: «So da dove cominciare».

La mappa del potere malavitoso catanzarese racconta di un dominio incentrato nella città con tentacoli fino a Cutro e Soverato da dove era penetrato fin nella Locride reggina. Doria, Critelli, Costanzo, Catanzariti, Mannolo, Sigilli sono i nomi delle «famiglie» più potenti che avevano raggiunto il controllo del territorio dopo gli scontri e l'uccisione di capi ingombranti. Secondo gli inquirenti ieri, dopo un anno di indagini, «sono stati scompaginati. I boss sono in galera o in fuga». Tra le «famiglie» addentrate nel potere cittadino i Costanzo, dopo aver spillato 200 milioni di mazzetta dall'impresa Lodigiani impegnata in alcuni grandi appalti, avrebbero imposto una guardiania dei cantieri per trenta milioni al mese.

Gino Costanzo, capo della cosca, è sfuggito. In manette invece Gino Capellupo, titolare della Cagi immobiliare: i giudici lo accusano di essere il contabile della cosca Critelli. Carcere anche per i fratelli Vincenzo e Francesco Gulli, operatori turistici. Gestivano un collegamento giornaliero con la Svizzera e, secondo l'accusa, anche un ricco traffico di armi con quel paese. Roberto e Aldo Doria invece sono stati bloccati a Milano. Manette anche per i congiunti di Massimiliano Sestito, già condannato all'ergastolo per avere ammazzato l'appuntato dei carabinieri Renato Lio.

Vincenzo Catanzariti e Giuseppe Critelli, in basso Gino Capellupo e Alfonso Mammolo

L'estensore della sentenza «censurato» dal Csm per percosse alla consorte

«Violentare la moglie non è reato» Parola di giudice-marito manesco

Il giudice che assolse il marito di Daniela Bologna (accusato di violenza), nell'86 fu «censurato» dal Csm per avere picchiato la moglie. Nicola Placentino non fu processato, perché lei ritirò la denuncia. Il magistrato poi scrisse la famosa sentenza del caso-Bologna («La violenza nel matrimonio non è un reato»). Ora il Csm progetta di «educare» i magistrati sulla discriminazione dei sessi e lo stupro.

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. «La violenza nel matrimonio non è un reato» dice lui. Lo dice, lo pensa e, infine, lo scrive anche in una sentenza scatenando un putiferio. Ma ora si scopre che questo giudice, membro della corte d'Appello di Roma, una volta picchiò la moglie. Durante una lite le diede un pugno sul naso provocandole una lieve lesione. E il Consiglio superiore della magistratura prese provvedimenti.

È l'ultima novità del «caso Bologna», vicenda che negli ultimi giorni ha suscitato molto clamore. Daniela Bologna, casalinga di Pomezia, nel 1990 era stata aggredita dal marito quarantanni, tecnico della Ibm che paventava la fine imminente del matrimonio. Gli abiti strappati, le urla, la mano di lui stretta sulla gola di lei, lo stupro non era stato portato a termine per l'apparire imprevisto dei figli. In un'altra occasione, stessa scena e intervento insperato di una vicina di casa che mette fine alla violenza. In primo grado il marito era stato condannato a nove mesi di reclusione. In appello, con una sentenza clamorosa, i giudici lo avevano assolto: «Una cosa è la violenza fra estranei, altra cosa è la violenza nel matrimonio». Quindici giorni fa la conferma della Cassazione.

Chi aveva scritto quella sentenza? Il giudice Nicola Placentino, nel collegio dei tre magistrati che in appello assolsero il marito di Daniela Bologna, ricopriva la funzione di relatore. Adesso si scopre che per tre volte è stato condannato in sede disciplinare dal Csm (l'organo di autodisciplina dei giudici). Il 24 ottobre del 1986 in particolare fu «censurato» per aver colpito la moglie con un pugno durante un litigio. Lei all'inizio lo aveva anche denunciato, poi però, prima che si arrivasse alla sentenza, cambiò idea ritirando la querela.

Nonostante la rinuncia della moglie, il procedimento del Csm è andato avanti. E alla fine è arrivata la censura. Si tratta di una «punizione» per fatti di media gravità. Dopo la «censura» vengono la perdita d'anzianità, la sospensione dello stipendio, il trasferimento di sede e l'espulsione dall'ordine giudiziario. Il provvedimento disciplinare più leggero è l'ammonimento.

Nicola Placentino in seguito ha avuto altri guai. L'11 dicembre del 1987 è stato ammonito: un'analoga punizione gli è stata inflitta il 15 luglio del 1991. In entrambi i casi si *trattava di vicende riguardanti* la sua attività di magistrato.

Piccoli provvedimenti disciplinari, niente altro. Così il giudice Placentino, «punito» per avere picchiato la moglie, ha continuato a lavorare tranquillamente e, poiché i processi vengono assegnati in base a criteri oggettivi (che non tengono conto dei singoli magistrati), si è ritrovato a decidere sul caso di Daniela Bologna. Ha scritto personalmente la sentenza.

Eccone un passo: l'appellante va assolto dal reato ascrittogli perché il fatto non costituisce reato. Il marito era ancora convinto che un rapporto d'amore avrebbe forse potuto salvare il matrimonio. E quale migliore mezzo in queste situazioni che avere dei rapporti coniugali consensuali ed appaganti per ristabile l'armonia coniugale! Orbene va osservato che diversi sono i connotati della violenza nel coniugio e nei casi ordinari, nel senso che nel coniugio occorrono connotati molto specifici e decisi ai fini della violenza, occorre in altre parole che la violenza sia decisamente finalizzata allo scopo.

Di questa vicenda ieri si è occupato proprio il Csm. La «commissione per la riforma giudiziaria» avrà il compito di studiare alcuni interventi per sensibilizzare i magistrati nei giudizi riguardanti casi di violenza e discriminazione razziale. In sostanza si sta pensando di mandare i giudici a scuola.

La copertina del «Manuale di autodifesa» dell'Arci-gay

Troppi delitti Manuale d'autodifesa dell'Arci-gay

■ ROMA. I gay che vivono e si amano a Roma hanno paura: nove ammazzati in dieci mesi. Uno ogni trentatrè giorni. L'ultimo domenica, quaranta chilometri fuori città, a Cisterna nella pianura Pontina. Ieri l'autopsia, escludendo quello mortale che gli ha reciso la trachea, su tutto il corpo aveva settantadue tagli fatti con un frammento di specchio. «Ma anche lui se si fosse saputo difendere...». Il presidente dell'Arci gay Franco Grillini: «Si, dobbiamo cominciare a difenderci». Così ha preparato un manuale. È pieno di consigli «pratici» redatto da chi conosce l'ambiente. «Se sali sull'auto di uno sconosciuto impara la targa a memoria». «Avverti i tuoi amici che esci con uno nuovo». «Non lasciarti legare neanche per gioco da persone sconosciute». «Non rispondere agli insulti». Il manuale consiglia anche qualche «colpo» di difesa. Qualora arrivassi con il tuo aggressore a uno scontro, sorprendilo con un calcio nei testicoli e approfitta del momento di spavento per organizzarti la fuga». Il prontuario anti aggressione è stato realizzato dall'Arci-gay e verrà distribuito in 300mila copie nelle zone a rischio: parchi cittadini, ritrovi, punti di riferimento abituali delle notti omosessuali. «Vogliamo rovesciare l'immagine tipica del gay come vittima predestinata – dice Franco Grillini – proponendo una figura nuova, più consapevole e sicura di sè, in grado di reagire se necessario alle provocazioni e ai pericoli».

Al governo l'Arci gay chiede di «sponsorizzare l'iniziativa. Da parte nostra – dice Grillini – ci impegnamo a collaborare con le questure per agevolare il più possibile le indagini sui delitti».

Varata la legge contro i naziskin

Definitivamente convertito in legge ieri dal Senato, nel testo votato dalla Camera, il decreto che prevede una serie di misure contro la discriminzione razziale, etnica e religiosa. Prevede la reclusione sino a tre anni per chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio raziale o etnico, per chi incita a commettere o commette atti di discriminzione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. È vietata inoltre ogni organizzazione, associazioni, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazio e alla violenza per gli stessi motivi. Punizione per chi promuovo o dirige: da uno a sei anni; per chi partecipa: da sei mesi a 4 anni.

Inoltre chi in pubbliche riunioni compia manifestazioni di questo tipo è punito con la reclusione sino a tre anni o con la multa da 200 a 500mila lire. Una norma anche per gli *ultras*: il divieto di accesso a stadi ed altri luoghi di competizioni agonistiche per chi vi si reca con emblemi o simboli razzisti, nazisti e simili. Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, Massimo Brutti ha sottolineato l'importanza di aver adottato uno schema normativo che non configura nuove ipotesi di reato, ma agisce sugli istituti vigenti.

Verdi, niente punizione per gli obiettori nella ex Jugoslavia

Il deputato verde Chicco Crippa ha presentato una risoluzione nella commissione Difesa della Camera che chiede al Governo di non punire gli obiettori di coscienza che nelle scorse settimane hanno portato aiuti nella ex Jugoslavia, come invece ha fatto il Ministero della Difesa. La risoluzione è sottoscritta da deputati dei gruppi Verdi, Dc, Pds, Rifondazione Comunista, Lega, Rete e Psdi. Nelle scorse settimane il Ministero della Difesa ha ammonito gli obiettori che si erano recati nella ex Jugoslavia, i quali dovrebbero recuperare ai fini dell'assolvimento del servizio civile i giorni utilizzati per portare i soccorsi nei campi profughi in Croazia e Slovenia. La risoluzione impegna il Governo «a non punire gli obiettori che hanno già operato in solidarietà delle popolazioni della ex Jugoslavia, oltre che a permettere per il futuro ad altri obiettori di praticare senza ritorsioni questa scelta».

Editoria Dopo giornalisti e poligrafici scioperano anche i giornalai

Sabato i giornali non usciranno per uno sciopero dei giornalisti; giovedì prossimo non saranno in edicola per l'astensione dal lavoro dei poligrafici. E mercoledì 30 giugno sarà impossibile acquistarli presso le edicole, ma saranno comunque allestiti punti vendita dei quotidiani. Anche gli edicolanti infatti scendono in sciopero. È stato indetto dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil, dallo Snag-Confcommercio e dal Fenagi-Confesercenti. I sindacati protestano contro «l'indisponibilità della Federazione editori giornali per il rinnovo dell'accordo nazionale». Oltre allo sciopero annunciato la organizzazioni di categoria hanno deciso un pacchetto di *altre iniziative*. Le segreterie nazionali dei sindacati hanno anche deciso di costituire un «comitato di lotta permanente».

Genova, una ragazza si getta dal grattacielo dell'Orologio

Drammatico suicidio a Genova di una ragazza di venti anni, Diana V., residente a Piacenza, era arrivata l'altro ieri sera nel capoluogo ligure ed aveva preso alloggio in una pensione del centro storico. Apparentemente tranquilla e normale all'arrivo, ieri mattina – stando alla testimonianza del titolare della pensione – la ragazza barcollava e si esprimeva a fatica come fosse sotto l'effetto di psicofarmaci. Dopo aver fatto un paio di telefonate è uscita e ha raggiunto il grattacielo dell'orologio di piazza Dante, l'edificio più alto della città: salita al ventinovesimo piano è entrata negli uffici di una società di navigazione e, affermando di sentirsi male, ha ottenuto l'uso del bagno del personale. Dopo alcuni minuti gli impiegati insospettiti hanno forzato la porta del locale ed hanno fatto in tempo ad intravvedere la ragazza che, aggrappata al parapetto del terrazzino, mollava la presa lasciandosi cadere nel vuoto. Dopo un volo vertiginoso la poveretta si è schiantata su un terrazzo del primo piano morendo sul colpo.

Interrogazione Pds al ministro della Sanità su farmaci introvabili

Nelle farmacie di Napoli e provincia da alcuni giorni si registra la mancanza di un importante emoderivato come l'albumina umana. Questa proteina è essenziale nella terapia di pazienti affetti da gravi patologie come la cirrosi epatica e l'epatocarcinoma. Molti pazienti sono così costretti a chiedere il ricovero negli ospedali. La grave carenza è stata oggetto di un interrogazione del Pds al ministro della Sanità, dove si chiede di individuare le cause che hanno determinato questa situazione. E di appurare se non si sia invece di fronte a una manovra di carattere speculativo tendente a immettere sul mercato il prodotto a prezzo maggiorato.

Proposta Pds Riformare legge su rappresentanze militari

Alcuni deputati del Pds (primi firmatari Gasparotto e Folena) hanno presentato una proposta di legge per riformare le rappresentanze militari delle Forze armate, dei carabinieri e della guardia di Finanza. Il provvedimento è composto di sedici articoli e tra le altre cose prevede l'ampliamento dei poteri «che il legislatore ha attribuito quindici anni fa agli organismi di rappresentanza, poteri che si sono dimostrati decisamente insufficienti a realizzare un effettiva tutela degli interessi collettivi dei militari». La legge varata nel '78 ha avuto effetti positivi ma – scrivono i parlamentari – appare ormai inadeguata, perciò va cambiata.

GIUSEPPE VITTORI

Novità alle feste dell'Unità

Arrivano i «Gran Casinò» con tavoli verdi e roulette per finanziare la politica

■ FIRENZE. Il Gran Casinò dell'Unità fa il suo esordio nella piazza più importante. Alla festa comunale di Roma che aprirà i battenti i primi di luglio roulette e black jack saranno senza dubbio le attrazioni più attese. Il ricavo preventivato ha già una precisa destinazione politica: il finanziamento della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale capitolino.

L'appuntamento sta diventando già *una tradizione* a Firenze, dove il Casinò rosso è stato inventato (da Paolo Calosi) e dove è stato sperimentato con insperato successo di pubblico e di incassi l'anno scorso nella festa provinciale fiorentina di Campi Bisenzio. La formula studiata su misura per le feste esclude ogni eccesso di tensione collegato al lucro immediato. Infatti le fiches che i giocatori riescono a vincere non sono permutabili in denaro ballante e sonante ma in buoni acquisto da spendere all'interno della festa stessa. L'esperienza ha mostrato comunque che questo meccanismo nulla toglie all'emozione.

Nella prima edizione il Gran Casinò dell'Unità si era affidato a fior di professionisti abituati a dar carte o a manovrare le palette sull'«impair» e «passe» delle maggiori sale italiane. Quest'anno invece a Sesto Fiorentino si è pensato di sostituire questi compassati sacerdoti dell'azzardo con croupier dilettanti. Ma non allo sbaraglio. Una quindicina di volontari hanno partecipato il mese scorso nella locale casa del popolo ad un «corso di formazione professionale» in cui hanno appreso i fondamenti del mestiere. Con i capotovolo professionisti animeranno il Casinò della festa anche di questa località alle porte di Firenze.

Dopo un incontro con i ministri finanziari, la ministra annuncia l'inversione di marcia

Niente ticket sui ricoveri ospedalieri Garavaglia impone la sua «manovra»

Ticket sui ricoveri addio. L'ipotesi ventilata due giorni fa è già tramontata. Lo ha rivelato la ministra della Sanità Mariapia Garavaglia, dopo il suo incontro con i ministri economici a Palazzo Chigi. La manovra finanziaria per il '94 peserà sulla sanità nella misura di 3mila miliardi (su 94 mila) che saranno recuperati attraverso una riduzione della spesa ospedaliera e di quella farmaceutica.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. L'ha spuntata Mariapia Garavaglia, ministra della Sanità. I cittadini italiani non pagheranno diecimila lire per ogni giorno di ricovero ospedaliero. L'idea di tassare anche il letto d'ospedale era venuta ai ministri economici che così pensavano di porre fine ai ricoveri «impropri». Ma Garavaglia si è impuntata. Quella tassa di cui non sapeva nulla per lei era proprio ingiusta e inefficace. Così ieri pomeriggio la ministra si è recata a palazzo Chigi per incontrare i colleghi Barucci e Spaventa, a capo dei dicasteri del Tesoro e del Bilancio, ed esporre il suo piano di risparmio sulla spesa. Un piano che è stato approvato senza riserve. La proposta è semplice: a dirsi ridurre la spesa ospedaliera, razionalizzare quella farmaceutica (eliminando il prontuario) e riequilibrare la situazione contributiva. I pensionati non saranno più sottoposti allo stress del bollino e ai cittadini benestanti sarà risparmiata la tassa sul medico di famiglia. «Questi sono i criteri che ho offerto – ha detto Garavaglia – e che saranno contenuti in una bozza di testo legislativo che accompagnerà la finanziaria che presenterò la settimana prossima. Dal canto loro i ministri economici non si sono espressi più in merito a nessun ticket sui ricoveri in ospedale. Le mie proposte sono state accolte e si affidano alla responsabilità del ministro della sanità per avere anche la parte normativa coerente con questo contenimento della spesa». La questione ticket sembra essere tramontata. Tuttavia la manovra finanziaria per il '94 peserà anche sulla sanità nella misura di 3mila miliardi. Il fondo sanitario dovrebbe dunque ridursi a 91mila miliardi. «Distribuendo sui vari ministeri i sacrifici – ha aggiunto la ministra della Sanità – potrebbe darsi che la manovra che tocca la sanità sia intorno ai 3 mila miliardi (su 94 mila). Cosicché razionalizzando i farmaci, la spesa ospedaliera e andando a toccare dei meccanismi per recuperare un po' è possibile che si riesca a risparmiare senza far soffrire i cittadini eliminando naturalmente oltre alla possibilità del ticket ospedaliero anche bollini e 85 mila lire del medico di famiglia. Questo è il meglio che si può fare».

La Garavaglia ha anche annunciato le modifiche al prontuario terapeutico. E pensa a un certo numero di farmaci indispensabili gratuiti per tutti ed altri che ora sono a carico del Ssn con ticket elevati oppure addirittura a totale carico del cittadino. «Il progetto è quello di poter fare una pulizia nel modo di prescrivere i farmaci – ha spiegato Garavaglia – esisterà la lista dei farmaci registrati come tali in Italia, poi però sarà chiesto ad una commissione unica del farmaco molto snella di verificare quelli la cui indispensabilità li rende disponibili per tutti gratuitamente (quelli che attualmente sono nella categoria A) e quelli invece non indispensabili ed a seconda dell'efficacia avere una diversa contribuzione del cittadino».

Palermo, conferenza sulla droga

Medici, sociologi, magistrati Tre giorni di dibattito a tre anni dalla legge

■ ROMA. Medici, sociologi, magistrati, psicologi, operatori pubblici e privati insieme a ministri e parlamentari per tre giorni da oggi a Palermo affronteranno i temi legati alla tossicodipendenza. A tre anni dalla nuova legge e a due mesi dal referendum sulla droga che ha abolito le sanzioni penali per il solo consumo i problemi aperti sono ancora molti. Tra gli altri l'attivazione dei servizi pubblici per le tossicodipendenze previsti dalla legge, la realizzazione di un codice deontologico per gli operatori, un adeguata politica di riduzione del danno.

Lo scopo della conferenza, come ha affermato più volte la ministra per gli Affari sociali Fernanda Contri, è anche quello di individuare eventuali correzioni alla legislazione antidroga dettate dall'esperienza applicativa. La conferenza di Palermo, sede scelta in ricordo dei giudici Falcone e Borsellino e degli uomini delle loro scorte, sarà aperta oggi dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Nel corso della prima giornata Giuliano Amato affronterà i costi sociali della droga mentre Pino Arlacchi i legami con la criminalità. La presidente della commissione sanità del Senato Elena Marinucci coordinerà gli interventi sul volontariato. Le possibili strategie di prevenzione, cura e contrasto della tossicodipendenza saranno analizzate nella giornata di sabato aperta dagli interventi dei ministri dell'Interno Nicola Mancino e di Grazia e Giustizia Giovanni Conso. Presente tra gli altri anche il presidente della commissione antimafia Violante.